

Un paese all'ingiù

*Storie di ordinaria distrazione
tra vizi e virtù di una società smarrita*

“Il parere espresso è soggettivo dell’autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.”

Arturo Gnesi

UN PAESE ALL'INGIÙ

*Storie di ordinaria distrazione
tra vizi e virtù di una società smarrita*

Saggio politico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Arturo Gnesi
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei genitori Gino e Loreta
che hanno provato, assieme alla loro generazione,
a mettere in piedi il nostro paese.”*

Presentazione

La mia prima reazione nel leggere la mail con la quale Arturo mi ha chiesto di scrivere la presentazione a questo suo libro è stata negativa.

Sono troppo arrabbiato per l'indifferenza e l'ignavia della maggior parte della gente di fronte ai tanti problemi da lui affrontati e che riguardano la vita del Paese, la nostra comunità e la stessa sopravvivenza civile e democratica della nostra società.

Poi ho riflettuto e ho deciso di non lasciarmi travolgere da quel processo di annichilimento delle menti e delle coscienze che sta portando l'Italia verso il baratro.

Baratro prima di tutto morale e, poi, civile, culturale, sociale, politico ed economico, al cui fondo non può che esserci quel fenomeno letale che Emile Durkheim chiamò "anomia".

La dissoluzione dello Stato e dello stesso consesso civile.

L'anarchia assoluta.

La barbarie e la morte dell'anima.

Non me la sono sentita, quasi alla fine del mio percorso terreno, di smentire e tradire, lasciandomi travolgere anche io dall'ondata di nichilismo e di vergogne che sta sommergendo il Paese, tutti quei valori morali e civili tramandatimi da mio padre e da mia madre e per l'affermazione dei quali mi sono battuto sin da ragazzo.

Un tradimento, se lo avessi compiuto, che avrebbe assunto l'immagine ed il significato di un'offesa alla loro memoria e che mi avrebbe costretto, peraltro, in punto di morte, ad abbassare, per la vergogna, gli occhi di fronte ai miei stessi figli e nipoti.

E, all'improvviso, in una notte insonne ed affollata di pensieri e ricordi, con l'occhio alle agenzie che riportano le notizie tristi provenienti dalla Turchia e da Nizza, fra una sigaretta ed una tazzina di caffè, la condivisione con Arturo di tante ansie, preoc-

cupazioni, paure, dolori, delusioni, rabbia, ma anche speranze, ha preso il sopravvento inducendomi a rompere gli indugi e ad avvicinarmi alla tastiera per dare, con queste poche e scarse righe, uno dei miei ultimi, modesti, contributi all'azione che egli va svolgendo con calore contro il decadimento morale, culturale, politico, economico della nostra terra e del nostro Paese.

I ricordi delle battaglie comuni condotte contro l'avvelenamento del territorio di Pastena, contro l'invasione della camorra ed il generale decadimento morale e quelle in memoria del povero Capitano Fedele Conti hanno per me rappresentato uno stimolo a non sottrarmi all'invito di Arturo.

Debbo confessare che non mi è stato facile riandare con la memoria a quelle vicende che hanno rappresentato, almeno dal mio punto di vista, delle sconfitte cocenti in quanto non si è riusciti, malgrado ogni sforzo condotto in nome e per conto dell'Associazione Caponnetto, ad ottenere chiarezza su fatti dolorosi ed inquietanti, quali sono stati, appunto, la morte violenta del Capitano Conti e l'avvelenamento del territorio di Pastena, fatti richiamati ora, insieme a tanti altri, nel libro di Arturo.

Mi corre l'obbligo, a questo punto, di mettere soprattutto in evidenza l'alto valore non solo morale, ma anche storico, sociologico e pedagogico del libro, che assume, perciò, le vesti ed il ruolo di un vero e proprio saggio per gli aspetti generali che affronta di tematiche – quali il decadimento morale, il naufragio della politica intesa come strumento di servizio alla collettività e non agli interessi personali e di casta, lo sfilacciamento delle istituzioni, ecc. – meritevoli dell'attenzione generale.

Il concetto, ad esempio, di mafia, come già la intendeva Leopoldo Franchetti nei primi anni del secolo scorso, come prodotto di un processo di "democratizzazione della violenza" nelle mani di gruppi privati e di una sorta di mix tra organizzazione borghese e lupara proletaria, è quanto di più pregnante ed attuale poiché aiuta a visualizzare e giudicare questo cancro non come ci viene rappresentato da un'informazione servile e del sistema, ma per quello che è effettivamente, come strumento micidiale, cioè al servizio di privati che si fanno Stato con l'obiettivo di soppiantare quello di diritto e di sostituirlo con lo stato-mafia, appropriandosi, così, del Potere e della ricchezza nazionali.

Concetti di un valore eccezionale, profondamente attuali, ma che stentano, pur tuttavia, ad affermarsi stante, da una parte, la malvagità del “sistema” che tende sempre a rappresentarci una realtà manipolata e falsa al suo servizio e, dall’altra, l’ignoranza ed il torpore mentale di tantissima gente.

Grazie Arturo e tanti, tantissimi ed affettuosi complimenti.

Dott. *Elvio Di Cesare*¹

¹ Segretario nazionale dell’Associazione Nazionale per la lotta contro le illegalità e le mafie “Antonino Caponnetto”.

Prefazione

Che senso ha narrare le storie quando ogni uomo pensa di poterne farne a meno semplicemente perché aderisce ad un gruppo dei social network o naviga solitario nella rete?

Che senso ha cercare di andare oltre le apparenze, superare il muro dell'indifferenza, rompere il mutismo della desistenza se la regola prevalente è il soddisfacimento delle proprie convenienze?

Che senso ha affidarsi alle parole, fidarsi dei discorsi se tendenzialmente si preferisce il twitter, la frase ad effetto, la sintesi di un pensiero che talvolta è la negazione della ragione?

Che senso ha scrivere un manifesto e attaccarlo ad un muro se l'usanza prevalente è tenere il dito fisso su uno schermo, talvolta dimenticando persino chi siede di fronte o ci cammina accanto?

Possono le pagine di un libro competere con le immagini che in un attimo invadono il presente e con immediatezza ne raffigurano i contorni, i limiti e le criticità?

Che senso ha raccontare le vicende delle persone che conosci, le piaghe sociali racchiuse tra le pieghe della quotidianità se la mentalità dominante è infastidita dal dolore, dalla sconfitta, dalla perenne condizione di subalternità dell'uomo rispetto al tempo e al cosmo?

Che senso ha rincorrere i sentimenti, rafforzare i valori, parlare di eternità, di provvisorietà e di precarietà della vita se quello che conta è la spietatezza del successo e il fascino del potere?

Che senso ha mostrare la realtà e mostrarsi alla realtà se in troppi evitano il dialogo per il timore di rimanere da soli con i propri inganni e smarriti dietro le proprie illusioni?

Che senso ha raccontare le esperienze di anni di impegno civile se la generazione contemporanea vuole solo quello che vede e vive solo per il presente?

La vita ha un senso e noi dobbiamo scoprirlo, e non si possono inseguire le cose per riempire il vuoto interiore o l'aridità culturale, non si può sfuggire a se stessi nonostante la vita frenetica, i mille impegni e l'agenda piena di appuntamenti.

Arriva sempre l'attimo in cui si rimane da soli e di fronte allo specchio ed insorgono domande incalzanti, brucianti, immediate che non possono essere eluse o confuse. Anche per la politica vale la stessa regola, non può essere l'alternativa a quello che ognuno di noi non riesce ad essere, non può essere la soluzione alla malinconia della vita o al vuoto esistenziale. La politica ha un senso se ognuno di noi è già un progetto di vita, è un cammino da percorrere, passo dopo passo, è un sogno da realizzare attimo dopo attimo.

Noi possiamo disegnare un percorso e un traguardo della politica se siamo già, uomini e donne, un'idea da difendere, una speranza da diffondere, una realtà da far vivere.

La politica è vuoto esercizio del potere se gli uomini che la rappresentano sono vacue sembianze di un genere umano senza memoria, senza fede e senza coraggio.

La politica deve essere un cammino di liberazione dalla miopia e dalla meschinità degli uomini attraverso una sorta di redenzione culturale mediata dall'intelligenza, dall'impegno e dall'intuizione dei giovani.

La politica è il presente che si fa storia.

La storia non è solo una casistica del passato, un ufficio anagrafe dove si annotano la nascita e la morte, non è una catalogazione dei fatti accaduti nel paese, non è un inventario delle cose che una generazione tramanda alla successiva.

La storia è l'attimo che si vive, intenso, unico e irripetibile.

La storia è il niente che fugge, è lo spazio che si dilegua, è il tempo fragile, futile ed inutile.

La storia è quel poco che ti appartiene, l'aria del paese, la gente che incontri, la piazza che vedi, gli odori che senti, il sole che ti scalda, l'acqua che scorre, la donna che ami, il figlio che accarezzi.

Se questa è la storia, il paese dove vivi diventa il mondo che hai il dovere di proteggere, il compito di far crescere, l'obbligo di nutrire, l'impegno di far vivere.

La storia è il cammino di un popolo che ha memoria, che sa di non venire dal nulla e che non può rinnegare il passato o tradire le sue radici.

La storia vive di politica.

La politica è l'anima del popolo, ne esprime i bisogni, rappresenta i disagi, interpreta i desideri e dà concretezza alla speranza.